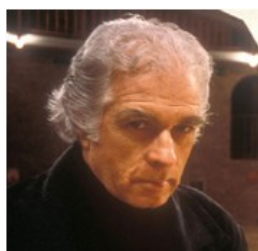


Settembre 2021

N° 183

***“La vita è davvero semplice,
ma noi insistiamo nel renderla complicata”.***

Confucio



Giorgio Strehler nasce il 14 agosto 1921 a Barcola, vicino a Trieste. Nell'anno del suo **“Centenario”** vogliamo ricordarlo anche noi con un suo scritto dove parla di Max Reinhardt, regista viennese. Scritto dove nei contenuti, possiamo riconoscere il pensiero stesso di Strehler sulla regia. Incontrerà più tardi Brecht e con lui consoliderà le sue idee sul teatro; ma qui, con umiltà e affetto, riconosce Reinhardt come suo primo Maestro.

“Fu Reinhardt il primo a sedersi nel buio della platea, e a guidare gli attori e i tecnici in palcoscenico a un'opera d'arte totale e collettiva, armonizzata e armoniosa, informata da una visione personale e coerente dell'opera drammatica, un'opera d'arte, non nata da teorizzazioni a tavolino, bensì dalla pratica quotidiana, fatta di letteratura e di arte drammatica, di fatica e di passione, di invenzioni piccole e grandi, di un gioco di squadra che mai può venire meno. E Reinhardt lo fece spogliandosi delle vesti di attore, che aveva indossato non ancora diciottenne, ma che si tolse e il suo apprendistato teatrale lo portò naturalmente, attraverso le misteriose vie della vita, ad abbracciare una nuova professione, tutta da inventare. Stavano cambiando le condizioni del lavoro teatrale: la scenotecnica, ma soprattutto l'illuministica, avevano tratto enorme profitto dalle nuove invenzioni. Ora la precisione era necessità inderogabile e Reinhardt lo capì. Ci voleva qualcuno che capisse e cogliesse il senso di ognuna delle meravigliose professioni del teatro e le osservasse “dal di fuori”, che assumesse il punto di vista di uno spettatore esigente. Prima di lui in Germania qualcun altro aveva fatto da direttore di teatro e si era seduto anche lui nel buio della platea a fare da critico e con giudizi taglienti osservava gli attori. Reinhardt voleva altro. Voleva guidare e indirizzare i suoi colleghi e lo fece con amore, con entusiasmo, con dedizione, con scrupolo e con dubbi che sempre accompagnano l'uomo onesto, perché gli agguati della regia sono terribili. Lui che veniva da un paese che tanto ha dato alla musica, concepì naturalmente l'opera drammatica come una partitura da valorizzare in ogni sua sfumatura e la regia come la direzione di un'orchestra di voci, in cui il singolo conta come il tutto e in cui la somma di tutti i talenti non può mai essere un risultato matematico. Perché il risultato deve essere poetico. Teatro come opera collettiva, artistica e artigianale, nella quale l'apporto umano è il fondamento. Teatro d'arte e non di commercio. Teatro che non si piega né alle tirannie del mercato né a quelle dei detentori del potere. Lui che era nato nel periodo del naturalismo, aveva deciso che in teatro la realtà va. Giorgio Strehler nasce il 14 agosto 1921 a Barcola, vicino a Trieste. Nell'anno del suo “Centenario” vogliamo ricordarlo anche noi con un suo scritto dove

parla di Max Reinhardt, regista viennese. Scritto dove nei contenuti, possiamo riconoscere il pensiero stesso di Strehler sulla regia. Incontrerà più tardi Brecht e con lui consoliderà le sue idee sul teatro; ma qui, con umiltà e affetto, riconosce Reinhardt come suo primo Maestro. Osservata, ma non riprodotta fotograficamente, che ci deve essere uno scarto, un filtro poetico, una interpretazione che sottragga un po' di quotidiano e lasci tutto l'universale: l'interpretazione del regista, nutrita di realtà e di sogni. Il regista con lui diventa il responsabile dello spettacolo, colui che risponde nel bene e nel male dell'apporto di ogni membro della compagnia. Con Reinhardt il regista diventa un compagno di strada degli attori, che con lui trovano dentro di sé la chiave di porte chiuse da tempo, e aprono porte nuove, e danno il meglio di sé e si tengono alla larga dagli abissi che possono inghiottire un attore. Con lui scenografo, costumista, compositore e coreografo diventano collaboratori essenziali, creativi, attenti a valorizzare la visione di insieme e ad inserirsi dentro di essa. I tecnici diventano aiuti preziosi, chiamati a comprendere le ragioni di un allestimento e a identificarsi con esso, consci di dare un proprio contributo artigianale ma anche artistico. Le sue scuole di teatro a Berlino e a Vienna furono una prova della sua concezione del mestiere dell'attore e del regista; come un'arte da tramandare da collega esperto a collega inesperto, spezzando il cerchio delle famiglie di teatranti, fatte di generazioni di figli d'arte gettati sulle scene paterne e materne da bambini. E però preservando la vicinanza con i luoghi del teatro, per sentirne l'odore, e scoprirne le alchimie, per respirarne la polvere e impregnarsi della sua magia. Sono tanti gli insegnamenti che si possono trarre dalla vita di Reinhardt e molti di noi, hanno fatto tesoro della sua lezione, per una propria idea di teatro magari contrapposta alla sua, ma non per questo orfana del suo esempio. Però un insegnamento rimane per tutti: la sua incrollabile coerenza interiore, che ha a che fare con l'onestà verso se stessi e verso il mondo. La coerenza di chi ha abbracciato una causa con passione bruciante, per lui come per noi, quella del teatro, e se ne è fatto fedele servitore; la coerenza che è fatta di serietà, di impegno quotidiano, di sogni verso cui tendere incessantemente e soprattutto di amore per quel magico mondo fatto di ombre vaghe eppure tanto capace di offrire concreti insegnamenti, commosso conforto, divertimento intelligente, agli uomini e alle donne in carne e ossa: "io posso fare solo ciò in cui credo", diceva, e aveva ragione. E aveva ragione quando protestava perché a Berlino i teatri venivano trattati dalle pubbliche autorità come fossero delle birrerie e non dei laboratori ideali. E aveva ragione quando diceva che al centro del teatro ci deve essere l'attore. Lui lo sapeva bene. E aveva ragione quando stimava la personalità come dote insostituibile di un teatrante. E aveva ragione quando parlava di due compagnie, quella degli attori e quella degli spettatori, l'una lì per dire e dare, l'altra per ascoltare e prendere. Sono questi i giochi del teatro, da sempre. Nel nostro mondo distratto dalle cose veramente essenziali, è importante sentire ancora e ancora la voce dei veri grandi, dei maestri, quelli che parlano col cuore e non con l'astuzia, per dirci quello che pensano. Anche del teatro".

Giorgio Strehler

I N D I C E

	pagina
- Ricordo di Giorgio Strehler in occasione del centenario della nascita	1
- Si può fare teatro senza fare teatro – Ricordo di Angela Zago	3
- L'Angolo del milanese. Poesie varie di C. Porta e altri con traduzione e commenti	<i>Pietro Callegaro</i> 4
- Riscopriamo il dialetto	<i>Carlo Calori</i> 4
- Appuntamenti GATaL	<i>Redazione</i> 6
- Piera Degli Esposti, ADDIO	<i>Antonio Zanoletti</i> 8
- Pillole dal palcoscenico	<i>Redazione</i> 9
- Filodrammatici in scena	<i>Redazione</i> 10

"Un viaggio nelle emozioni linguistiche; battute, motti, proverbi, frasi che ricordiamo con piacere o ci sono entrati nel cuore, colte ovunque, da un passante, da un film, da un murales, da un fumetto. I lettori sono invitati a collaborare e inviare al Gatal, (gatalteatro@gmail.com) i loro contributi, oppure a: pietro.callegaro@fastwebnet.it

.....

SI PUÒ FARE TEATRO SENZA FARE TEATRO

Il giorno 28 luglio è partita per il Paradiso Angelamaria Zago, moglie di Roberto, che l'ha preceduta nel passaggio eterno di quattro anni.

Forse non molti sanno che Angela, pur non essendo mai salita sul palcoscenico come attrice, ha però sempre vissuto da protagonista in teatro.

Sempre presente alle rappresentazioni con suo marito, è stata per decenni il "primo volto" che gli spettatori incontravano al teatro Stella dove la Compagnia dei giovani di Zago si esibiva. Era lei che alla cassa accoglieva le persone, con grande gentilezza, il sorriso aperto e molta disponibilità per accontentare tutti. Anche senza il computer, sapeva distribuire i 400 posti prenotati senza errori. Con lei Roberto assisteva alle prime dei vari spettacoli milanesi, per stendere poi il "visto" per la nostra Rivista.



Ma lei è stata anche la donna a cui Roberto Zago si è ispirato per tratteggiare quelle donne che, nelle sue commedie più belle ed appassionate, ci hanno fatto innamorare.

Lei e Roberto erano inseparabili. Dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna. È stato così per Gesù con Maria. È stato così per i coniugi Zago. Erano sempre uno nel cuore dell'altra, anche quando non erano insieme. Roberto aveva una grande stima dei suoi giudizi e dei suoi pareri anche sui lavori teatrali.

E oggi che il loro amore vince sulla morte, si ritrovano in un lungo eterno abbraccio. Aveva scritto su una cartolina Roberto ad Angela: "Un abbraccio ai ragazzi, a te il bacio più lungo": adesso in Paradiso le può dare un bacio lungo quanto vuole! Lei adesso è dove deve e voleva essere: insieme a lui.

La loro è stata una grande storia d'amore. Una storia lontano da Netflix, i rotocalchi, i riflettori, vissuta nella quotidianità, piena di vita, sacrifici e soddisfazioni, problemi, vittorie, condivisioni e diversità di pensiero, complicità ed allegria, e anche passione (beh, quella la esprimeva più Roberto piuttosto che Angela...).

Non avevano paura di scambiarsi gesti affettuosi, si scrivevano biglietti e lettere d'amore. E tutte le commedie di Zago erano da lui lette personalmente ad Angela prima che ad altri. Sempre....

Insomma, hanno testimoniato, sul palcoscenico della vita reale, che l'amore eterno esiste davvero, e che è bellissimo anche nella vecchiaia, quando il corpo e la mente decadono e la bellezza sfiorisce. Erano davvero una cosa sola, uniti da quel Dio che amavano e riconoscevano come il centro di tutto.

Dopo la partenza di Roberto, Angela, che già era affetta dalla malattia di Alzheimer, non ha mai smesso di cercarlo: era una donna forte e per amore si è lasciata condurre nel continuare a vivere senza di lui. Ma ce l'aveva dentro e lo cercava continuamente. Nel sonno chiamava arrabbiata "Roberto dove sei?". Oppure ogni volta che passava davanti allo studio, dove Roberto era solito trascorrere le sue ore a scrivere articoli e commedie, gettava dentro uno sguardo speranzoso, che si ritraeva deluso ogni volta. Oppure se durante uno dei suoi giretti incrociava un uomo anziano, lei lo fissava così insistentemente da metterlo in imbarazzo; e se poi l'uomo aveva il cappello e gli occhiali, tirava forte il braccio di chi l'accompagnava e affrettava il passo per raggiungerlo. I figli hanno voluto che nella bara fosse vestita di bianco e nelle mani, oltre al Rosario ha il suo bouquet di nozze, proprio quello che vedete nella foto.

E siccome siamo dei teatranti, ci siamo immaginati la scena di Roberto che accoglie Angela in Paradiso.

-Ange, finalment te se rivada. Vèn chi Angelina, varda me l'è bell chi! Te pias? Angelina sei contenta?

-Sì Roberto, sono contenta.

-Alura sunt cuntent anca mi. Ven chì Angelitas, setess giò e damm un basin, mi te moli pù: a l'è tant che te speti !

La Redazione

L'angolo del milanese...

I Fradej Gup, che staven a l'insegna di piffer de montagna, fan savè ch'han dervii fondegh al Teater Re. A l'insegna del sparg de Zilavegna, vendend fiasch assortii a prezzi discreti de la fabbrica d'Ix, Ipsillon, Zett.

I Fratelli Gup, che stavano all'insegna dei pifferi di montagna, fanno sapere che hanno aperto fondaco al Teatro Re. All'insegna dell'asparago di Cilavegna, vendono fiaschi assortiti a prezzi discreti della fabbrica d'Ix, Ipsillon, Zeta.

In nota al termine *Gup* del verso 1 il Porta scrive :”Vedi l'indirizzo dei Fratelli Gup stampato sull'*Almanacco Romantico 1820*” dove appunto avevano firmato varie sestine e con la Ditta G. e P. si parlava dei *Fradei Gup* e si attribuiva a loro come insegna commerciale quella dei “pifferi di montagna” che andarono per suonare e furono suonati. Al che il Porta, a nome anche dell'amico Tommaso Grossi, nel dicembre 1819, dopo il solenne fiasco della rappresentazione antiromantica *Il Marsia* , rispondeva con questo scritto.

Alcuni chiarimenti del testo:

... *Gup* ... Sigla ottenuta dalle iniziali dei cognomi Grossi-Porta uniti dalla congiunzione *Ted.und*.

...*fondegh*... deposito, bottega. ...*Teater Re*... quello dove fu solennemente fischiato il melodramma *Il Marsia*.

...*Zilavegna*... borgo campagnolo tra Milano e Pavia entrato in proverbio nel detto *El curat de Zilavegna, chi ghe l'ha denter se le tegna*. ...*Ix, Ipsillon, Zett*... pseudonimo dell'autore de *Il Marsia* , cioè l'antiromantico Carlo Paganini.

RISCOPRIAMO IL DIALETTO PER UN RECUPERO DELLA CULTURA MILANESE

(Titolo dei corsi di milanese che teneva Mons. Carlo Calori)

Oramai sono passati molti anni dalla mia conoscenza con Mons. Dott. Prof. **CARLO CALORI**, milanese e studioso della lingua di Milano.

Molte notizie e scritti mi sono rimasti di lui su questo tema e fra i tanti in questo periodo di tempo in cui si parla molto di Dante e della “Divina Commedia”.

Mons. Carlo Calori disse: “...è doveroso che io spenda qualche parola su un vecchio libro, polveroso ormai, ma a me caro, più volte ripreso fra le mani e letto sempre con gusto. Parlo de “La Divina Commedia in milanes”, opera di **Giuseppe Monga** – Gastaldi 1947, a pochi anni dalla fine di quel cataclisma disgraziato che fu la seconda guerra mondiale. C'era tanta miseria e la follia propria del paese del bengodi, tipica della famigerata società del benessere, non era ancora scoppiata. Gastaldi editore milanese definito “la levatrice degli scrittori”, si dava da fare per pubblicare opere di italiani, in barba alla mania di tanti suoi colleghi, che editavano soltanto opere di autori d'Oltralpe e d'Oltremare. E così uscì – presso il buon Gastaldi, accanito fumatore di toscani, e in modesta veste tipografica – il volume del Monga, che s'era preso la briga di tradurre in dialetto milanese la “Commedia” dantesca”.

“La preghiera di San Bernardo alla Vergine Maria è certamente fra le pagine più significative del poema: la preghiera è luminosa, insuperabile nel dolce idioma e non meno stupenda nella traduzione dialettale: questi versi del Monga offrono ai milanesi e a tutti gli “oriundi”, arrivati con le varie “piene”, o immigrati dalla “terra ballerina” del Sud, spunti gioiosi per una preghiera spontanea, teologicamente perfetta, spiritualmente tonificante”.

*Vergin e Mader, tosa del tò fioeu stess,
umil e pur maggior d'ogni creatura,
destinada in eterno a 'sto possess.*

*Ti te sé quella che nostra natura
l'ha nobilitaa talment ch'el so Creator
l'ha minga disdegnaa a fass soa fattura.
In del tò sen ghe s'è riacces l'amor
per el calor del qual l'eterna pas
l'ha prima germogliaa e fà nass 'sto fior.*

*Chi in mezz a nunch te sé quell so che pias
e cress l'amor, e giò in mezz ai mortal
la sorgent che a ben sperà fà persuas.*

*Madonna, te se' tant forta contra 'l mal,
che chi voeur grazi e a Ti non voeur ricorr,
G'hann la pretesa de volà senz'i àl.*

*La tua bontà la 'riva oltre al soccorr
quej che te prega, a spingess pussè in là,
liberament, senza cercati lor.*

*Gh'è in Ti misericordia, in Ti pietà,
in Ti magnificenza, in Ti riunii
tutt quant in creatur gh'è de bontà.*

*Ora quest, che giò l'ha vist i maledii
insema a Lucifer, e poeu fin ch'è su,
a voeuna, a voeuna, i anim benedii
el Te supplica, per grazia a dagh virtù,
tant de podè coll'anima levass
fina all'Altissim, vers el tò Gesù.*

*E mè c'ho mai desideraa spegiass
in Dio inscì tant, per lù tutt i preghier
te offri, e te preghi non sien de scartass,
perchè t'abbiet d'illuminagh el penser
e la vista mortal per Toa intercession,
de moeud ch'el poda ved el gran mister.*

*E anmò Te preghi, o Regina, in 'st'occasion,
- Ti che te podet tutt – a conservagh san,
el coeur e la ment, dopo questa vision.*

*Ti protegghel anca di insidi uman:
Guarda Beatrice con quanti beaa
unii ai mè preghier i giungen i man!”*

Vergine madre, figlia del tuo Figlio,
umile ed alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio.

Tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che il suo Fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.
Nel ventre tuo si riaccese l'amore,
per lo cui caldo nell'eterna pace
così è germinato questo fiore.

Qui sei a noi meridiana face
di caritate, e giuso, intra i mortali,
Se' di speranza fontana vivace.

Donna, se' tanto grande, e tanto vali,
che qual vuol grazia, e a te non ricorre,
sua disianza vuol volar senz'ali.

La tua benignità non pur soccorre
a chi dimanda, ma molte fiato
liberamente al dimandar precorre.

In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate.

Or questi, che dall'infima lacuna
dell'universo insin qui ha vedute
le vite spiritali ad una ad una,
supplica a te per grazia di virtute,
tanto che possa con gli occhi levarsi
più alto verso l'ultima salute.

Ed io, che mai per mio veder non arsi
più ch'io fo per lo suo, tutti i miei prieghi

Ti porgo, e prego che non sieno scarsi,
perchè tu ogni nube gli dislegghi
di sua mortalità co' prieghi tuoi,
Sì che il sommo piacer g'li si dispieghi.

Ancor ti prego, Regina, che puoi
ciò che tu vuoi, che tu conservi sani,
dopo tanto veder, gli affetti suoi.
vinca tua guardia i movimenti umani:
vedi Beatrice con quanti beati
per li miei prieghi ti chiudon le mani”.

Appuntamenti GATAL

❖ 2 e 3 ottobre 2021 Laboratorio Gatal

Come annunciato nello scorso numero del Notiziario torna la **due giorni di formazione a Seveso**.

L'argomento proposto è **“Shakespeare e l'amore”** condotto dal regista e attore **Antonio Zanoletti**. Di seguito trovate una riflessione dello stesso Zanoletti sull'argomento scelto per il laboratorio:

SHAKESPEARE E L'AMORE

William Shakespeare (1564-1616) caso unico nella storia dell'umanità. Dalla sua esistenza terrena in poi ha mantenuto una presenza costante nello spirito di infinite generazioni, e se oggi è ancora di moda non c'è da stupirsi: Shakespeare è, ed è sempre stato di moda. La modernità e l'universalità della sua opera consistono nel fatto che egli è riuscito a rappresentare tutto lo spettro delle emozioni umane attraverso ogni genere letterario: tragedie, commedie, drammi storici, sonetti e anche canzoni-filastrocche. Non solo: ma dell'amore, per esempio, ha descritto tutte le possibili facce, da quello più allegro e spensierato, a quello più tragico e violento; da quello più tormentato, a quello che si trasforma in odio e vendetta.

In definitiva, Shakespeare nostro contemporaneo. Pochi quelli che non si riconoscono debitori a lui, riserva di bellezza e di inesauribile commozione per l'intensità delle emozioni, e tra le emozioni, l'amore. Gli storici e i biografi ci tramandano che scriveva con “fluidità rapida e leggera”. Come Mozart quando componeva musica. Eppure ci può ben insegnare a maturare di significati ampi e diversi l'ormai logora espressione “ti amo”. Queste due parole cessano di essere una frase per diventare il possibile motivo della nostra vita. L'amore può dare a ognuno di noi, nella poetica di questo autore, il dono di una giovinezza senza confini.

Questo è il mio invito: proviamo a seguirlo con tenerezza, curiosità e anche impertinente umorismo nelle manifestazioni dell'amore in tutte le sue declinazioni: l'amore a prima vista che si crede eterno. L'amore che si trasforma in odio e può anche uccidere. L'amore turbolento che si manifesta solo con la violenza fisica o verbale. L'amore che diventa follia e che necessita di vittime. E anche l'amore che si trasforma in invidia, e altro ancora.

“Shakespeare e l'amore”

Un interessante laboratorio dove osservare le varie espressioni di questo sentimento: si potrebbero scoprire nuovi scorci, strutture e prospettive inaspettate e sconvolgenti.

Questo autore ha una forza e una presenza viva, non solo sulla ribalta dei teatri ma nella nostra stessa vita quotidiana di uomini appartenenti al nostro stropicciato momento storico. Uomini appartenenti a un secolo che si è costruito da sé il proprio destino: tragico strumento per un possibile grottesco “finale di partita”.

Testi da leggere, e raccomando di leggerli, col piacere della lettura:

- Romeo e Giulietta
- Amleto
- Otello
- La bisbetica domata

Alcune scene, anche brevi di questi testi, saranno argomento di studio e di possibili prove di rappresentazione. Con una ulteriore scena tratta da un altro grande testo, che deve sorprendere per la sua sconvolgente ispirazione. Un altro grande autore, studioso e fervente ammiratore di Shakespeare, si ispirò per scrivere e creare personaggi già diventati “nostri contemporanei”.

Antonio Zanoletti

P.S. raccomando alle donne di venire non solo coi pantaloni, ma portare anche una gonna lunga. Una gonna in scena può dare più rilievo a ciò che si fa, e rendere credibile e senza imbarazzi la presenza stessa femminile.

Quest'anno il GATAL, per aiutare i suoi affiliati alla ripartenza, dopo il lungo periodo pandemico, si fa carico del 25% dell'importo, per cui gli importi a carico dei partecipanti, sono i seguenti:

- 1) quota fissa di partecipazione = 40 euro per affiliati Gatal, 45 per i non affiliati;
- 2) pensione completa (pernottamento, pranzi e cena) = rispettivamente 75 e 85 euro;
- 3) solo pranzo/cena di sabato 2 ottobre e pranzo di domenica 3 ottobre = 15 euro/cad.

Per il miglior svolgimento del laboratorio è consigliata la presenza almeno in uno dei due giorni. Per info e adesioni potete scrivere a michele.faracci@gmail.com

❖ 9 ottobre 2021 ore 21:00

Festa delle Filodrammatiche, organizzata dal Gatal, presso il teatro don Virginio Pedretti di Cesano Maderno, gentilmente concessoci.

Lo scopo dell'iniziativa è di creare una serata semplice e piacevole, un momento di condivisione delle compagnie, affiliate e non al Gatal, di amici tra amici del teatro, per darci forza e, dopo il prolungato fermo Covid, riprendere con la consueta passione, impegno ed entusiasmo la nostra attività teatrale.

Il programma preparato dal Centro don Virginio Pedretti di Cesano Maderno e dal Gatal, spazierà nel mondo del teatro, dell'arte, della tradizione e dei dialetti.

- a) da una poesia in dialetto milanese a un breve momento di recitazione;
- b) da un momento musicale tratto da una commedia, a una poesia di Pirandello o a una opera di Goldoni;
- c) al ricordo degli amici del teatro che ci hanno lasciato.

A conclusione della serata **L'AMORE in SHAKESPEARE**, che Antonio Zanoletti ci presenta nel seguente modo:

“Dalla vastissima opera del Bardo, abbiamo tratto alcuni momenti dell'amore che ci sembrano significativi. E' una scelta possibile delle molteplici facce della passione amorosa in questo autore, al quale siamo tutti debitori; e si sono individuate alcune sfaccettature di questo sentimento. Il peso del mondo è amore. Amore inarrivabile, amore litigioso, amore infido, amore beffardo, amore passionale. Frammenti di un discorso amoroso. I suoi personaggi sono tutti messaggeri ossessionati dall'amore!”

Arrivederci a sabato 9 ottobre 2021. Non mancate!!



PIERA DEGLI ESPOSTI, ADDIO

Scomparsa a Roma dopo una lunga e sofferta degenza, per complicazioni polmonari. Era nata a Bologna, a teatro ci era arrivata con i primi gruppi sperimentali; bocciata all'Accademia di Roma, ma tenacemente riesce a imporre la sua cifra di attrice irregolare e anticonvenzionale. Attrice, regista, scrittrice di successo, basti citare "Storia di Piera" scritto con la sua grande amica Dacia Maraini. Il suo parlare è sempre stato una sorta di flusso di coscienza, di immagini che si rincorrono senza respiro, di neologismi provenienti spesso dai suoni dell'infanzia, di ironia e mitologia tragica e gaudente. Scrive: *"Ho sempre provato un'attrazione, una tensione verso l'assoluto, l'estremo, l'eccesso, e appunto, l'eroico; ho sempre amato le imprese antiche. Mi piace che la giornata si allarghi, sia percorsa da molte battaglie e il corpo stesso, l'anima stessa, diventi un campo di battaglia"*.

Questo era anche il suo modo di intendere il Teatro, la recitazione. Le sue eroine, le sue grandi interpretazioni da Ibsen a Pirandello, da Brecht a Shakespeare, D'Annunzio o Campanile con cui rivelerà un suo aspetto comico, esilarante; senza

dimenticare "Molly cara" da Joyce, tutte avevano una cosa in comune, la cifra della sua recitazione "sghemba", antinaturalistica, sempre diversa, ma sempre riconoscibile e personale. Diceva: *"Solo chi rimane completamente se stesso si presta a venire amato perché solo così può simbolizzare la vita"*. E ancora. Così scrive nella prefazione a un suo spettacolo di alcuni anni fa "PIERA DEGLI ESPOSTI RECITA MICHELANGELO" parlando del grande artista toscano. *"Si fosse meno dannato, meno stremato, povero Michelangelo, forse avrebbe dormito meglio e si sarebbe avviato meglio a morire, cioè a staccare da sé la parte pesante perché quella leggera, volasse a Dio e, come lui dice, in una delle sue rime: "Toglimi a me stesso, Dio, fammi un che ti piaccia: la Morte, dunque"*. Cara meravigliosa Piera, "Regina scalza del Teatro", così ti chiamavano per un tuo modo dissacrante, controcorrente di fare il tuo mestiere che tanto hai amato. La tua mancanza ci rende tutti più orfani del tuo grande talento. Non possiamo che riprendere una Rima di Michelangelo da te molto amato, come fosse una nostra carezza che ti accompagna: *"Non posso or non veder dentro a chi muore tua luce eterna, senza gran desio"*.

E per noi che amiamo il teatro vogliamo rileggere insieme una tua frase che invitiamo tutti a meditare.

"Io penso che l'attore abbia un compito nella vita, arduo ma splendido: quello di consolare. Consolarci dei nostri lutti, degli abbandoni, delle malattie, della vecchiaia e della morte. Può consolare facendo ridere, come Totò; ma deve riuscire ad entrare come faceva lui nelle profondità linguistico-ripetitive e distorte delle sue parole. O come Eduardo che, avendo raggiunto quella profonda conoscenza di sé, poteva "consolare" anche solo esibendo la propria persona, in maniera quasi impudica. Per essere attori, quindi, non mi sembra sufficiente la bella dizione, la bella voce, la disinvoltura, l'elegante quanto "narcisistico porgere", ma calarsi nel proprio buio per risalire, poi, portandosi alla luce".

Antonio Zanoletti

PILLOLE DAL PALCOSCENICO

Piccolo lessico per chi ama comunque il teatro. Sta a testimoniare con un briciolo di ironia, un forsennato amore, per il teatro, per il palcoscenico, per il mondo degli attori, con le loro miserie e i loro trionfi, le loro debolezze e difetti e le loro altrettanto grandezze. Qualcuno nel tempo ha raccolto questo dizionario e con infinita tenerezza lo si ripropone alla nostra curiosità.

BIRIGNAO Voce onomatopeica per indicare la dizione sofisticata, arricchita di eccessive modulazioni e di inutili virtuosismi sonori. Il birignao porta ad eccedere nella scorrevolezza del dire, ad una volubilità non indispensabile di toni, a vibrazioni nasaleggianti, ad impostazioni che passano senza necessità dal tonante al baritoneggiante, ad eccessivi tremori di commozione, a simulazioni di pianti senza lacrime. Il birignao può essere comune sia nell'attore sia nell'interprete di canzoni. C'è il birignao dell'attore tragico e quello dell'ingenua che "fa la gattina" e miagoleggia. Infinite le sue variazioni.

BIS Una delle poche parole della lingua latina rimaste nell'uso corrente. Con essa si chiede la ripetizione di un brano musicale o di una romanza. Nei grandi teatri d'Opera, il bis è quasi del tutto abolito. L'iniziativa si deve al Maestro Arturo Toscanini, nei suoi primi anni alla Scala di Milano.

BRAVO! Aggettivo di lode e di entusiasmo tipico del teatro italiano, entrato ormai nell'uso internazionale per esprimere, sovrastando gli applausi, l'elogio del pubblico ad un attore o ad una attrice.

CHI E' DI SCENA E' il tradizionale avviso con cui il direttore di scena, passando davanti ai camerini, ricorda alle attrici e agli attori di tenersi pronti per l'inizio dello spettacolo; di affrettarsi a finire il trucco, di interrompere la conversazione o la lettura della posta, e di "portarsi" in scena o in quinta nelle posizioni giuste per l'inizio dello spettacolo. Al "chi è di scena" l'autore della nuova commedia si fa il segno della Croce e prega che Dio gliela mandi buona. Al successivo avvertimento di "Primo... Secondo!" altro segno della Croce, seguito talvolta da un segreto segno scaramantico.

EFFE Difetto di pronuncia della "esse" che risulta sibilante o strisciante, sopportato solamente quando la debuttante era , oppure è, una ragazza procace e soprattutto disposta a non mostrarsi troppo riluttante verso il capocomico che, per proprio conto, non si dimostrava severo nei riguardi della bella bocca che invece di "Sì" diceva "Fi".

...con un sorriso si continua!!

AVVISO MOLTO IMPORTANTE

Le Compagnie che desiderano far apparire i loro spettacoli su "TEATRO NOTIZIE" nella rubrica "Filodrammatici in scena" sono pregate di far avere i dati dello spettacolo al mio indirizzo e-mail entro il 15/20 del mese precedente lo spettacolo.

NON ARRIVANDO ENTRO QUESTO TERMINE CORRONO IL RISCHIO DI PERVENIRE A PUBBLICAZIONE EFFETTUATA

pietro.callegaro@fastwebnet.it

Dati da inviare: Data con orario, Teatro con indirizzo e città

Titolo del lavoro con l'Autore - Compagnia che mette in scena il lavoro.

e... un NUMERO TELEFONICO DI RIFERIMENTO, per eventuali conferme delle rappresentazioni.

Grazie.

FILODRAMMATICI IN SCENA *Stagione 2021 – 2022*

*Attenzione: quanto sotto indicato proviene direttamente dalle Compagnie.
Nell'eventualità di disguidi vari (spettacolo annullato, variazioni d'orario, di data, ecc.)
il GATaL non ha alcuna responsabilità.*

19 settembre ore 16,30 TeatroIL CENTRO – Desio
La via del Tamarindo di Roberta Parma
Compagnia LA FORESTA di ARDEN (per informazioni 349.32 57 087)

G. A. T. a. L. Gruppo Attività Teatrale amatoriale Lombardia
Via Brolo 5 – 20122 Milano Tel. 02.76002003
sito internet: www.gatalteatro.org - e-mail: gatalteatro@gmail.com

I VOSTRI DATI SONO TRATTATI NEL RISPETTO DELLA LEGGE 196/2003
IL TITOLARE PUO' RICHIEDERE IN QUALSIASI MOMENTO, ex art. 13 L. 676/96,
LA CANCELLAZIONE RICHIEDENDOLA ALL'INDIRIZZO: pietro.callegaro@fastwebnet.it



...tutto bene?

Con pazienza attendo notizie...

Ricordatevi di inviarle...

che poeu ghe pensi mi! PC



Ciao...